



L'imbarco dei Mille a Quarto nel celebre dipinto di Gerolamo Induno

Il garibaldino che pensava alla mamma

Che cosa ricordiamo, oggi, degli eroi del Risorgimento? Di quali valori si nutre il nostro patriottismo?

ALESSANDRO MARI

Il 5 maggio 1860 sugli scogli di Quarto fervono i preparativi dei Mille e un padovano, classe '31, prima d'imbarcarsi scrive al fratello Carlo: «Avverto te solo che al punto che leggerai queste righe io avrò già fatto vela verso il Mezzogiorno d'Italia - Usa con prudenza verso la Mamma di questa notizia, per tutto quello che potesse nascere - A lei la tenni nascosta...».

L'autore è Ippolito Nievo e poiché il suo proposito unitario fu saldo, l'invito a tacere la partenza per premura o pudore intriga: è un guizzo così umano da avermi causato, di recente, un cruccio.

La notte del 17 marzo ero a Torino. Calca, mortaretti, e al sorgere del sole bambini agitavano tricolori e, spronati dai genitori, studiavano i monumenti. La visione m'ha rallegrato, e crucciato. Perché le statue soffrono il morso degli anni, lo slancio che le eresse si esaurisce, i modelli che le ispirarono si sfocano. Di Mazzini c'è molto più da ricordare che la severa furia delle idee; di Garibaldi, perno del turbine liberta-

rio, ci sono contraddizioni da esaltare, il suo farsi eroe. Ma soprattutto non va scordato che molti di coloro che quest'anno festeggiamo erano giovani così umani da suscitare immedesimazione, commozione. Ecco la scoperta della mia intrusione nel Risorgimento: creature di sentimenti e quotidiane incoerenze, figli di chissà quante Mamme e capaci di scatenare una simpatia che il tempo ha corrosato minando pure la funzione dei monumenti.

«Usa con prudenza verso la Mamma» allora suona al mio orecchio come un tenero appello: salire sui piedistalli, piantare gli occhi in quelli dei coetanei di Nievo. Il Risorgimento è il cuore dei suoi protagonisti: questo, non i soli ideali, stimolò coloro che vollero erigere per essi statue assai presto - molte, difatti, videro la luce già prima del Novecento. E se delle maschere monumentali, oggi, s'è smarrito il negativo, ossia la carne che ha ospitato il sogno risorgimentale, l'azzardo è riportare i "padri" a misura umana per riavvicinarli. E tastare la ma-

teria di quel sogno.

Fine intuizione, a proposito, quella di Ugo Riccarelli, che nel suo «La repubblica di un solo giorno» ha ricordato come la Repubblica Romana viva ancora in una costituzione che, promulgata nel fragore cruciale dei cannoni francesi, fu così ambiziosa da divenire la filigrana della Carta grazie alla quale noi coabitiamo facendo l'Italia cicciuta, mica un'idea. La Costituzione del 1849 pretese morti, animò litigi e sfida il tempo poiché nata da persone che, lodevoli, avevano però le nostre fattezze - le nostre storture, oso pensare. Chi oggi chiede un patriottismo nuovo, civile, coglierà in quelle parole l'eco di nostri consimili, la stessa voce che ha stregato i primi che innalzarono i monumenti che quest'anno rispolveriamo.

Da qui al bicentenario, rappacificati con incanti e spettri del Risorgimento, si cerchi allora dentro la pietra ed il bronzo; si guardi all'eredità più umana: entusiasmo contagioso malgrado la miseria, vitalità anche carnale, timori, solidarietà e un pizzico di follia. Una fede nel domani così spietata da attirarsi l'accusa di stolidità, ma fede possibile. E per dirla con un film, ne servirebbero almeno 21 grammi, di quella fede, per ridare un'anima non solo alle statue, ma al nostro futuro.

SABATO 14

ORE 12,30 SALA OVAL MEMORIA RIVISITATA

Risorgimento: le storie non ancora raccontate. Incontro con Giancarlo De Cataldo («I traditori», Einaudi), Giovanni Fasanella («1861», Sperling & Kupfer) e Alessandro Mari («Troppo umana speranza», Feltrinelli), a cura del Salone del libro. C

